

Per fare i manifesti Nano si guardava il film, che di solito aveva dalle 100 alle 150 fotografie di corredo, oppure si faceva dare un pezzo di fotogramma. A volte c'erano già i press book, libretti pubblicitari per la stampa, con foto e manifesti già utilizzati negli Stati Uniti e lì "si vedeva un po' quello che avevano preparato loro, ma, anche per orgoglio, non si rifacevano le stesse cose."

Il suo rapporto col cinema si è concluso quando ha capito che il suo lavoro non serviva più. Nano, fino ad allora, aveva attratto gli spettatori a mezzo delle sue immagini colorate, dei suoi sogni su acrilico, degli schizzi di un Moulin Rouge su fondo panna. La televisione, invece, aveva sovrapposto misere immagini rubate alla realtà e aveva stretto l'incanto all'angolo.

Nano sapeva che in America non avrebbe trovato "l'America": voleva continuare a respirare l'aria della Toscana, a nutrirsi della stessa luce che scalda la piana di Firenze. Così si è dedicato ad altro: illustrazioni su libri per ragazzi, per Salani e Vallecchi, *Orzowei* è suo. E poi: un imponente quadro di 1x1,40 m, che ha fatto scuola e che lui ha regalato alla Regione Toscana: un ritratto di Garibaldi, per la mostra: *La camicia dei Mille*. Lo stesso quadro, in un altro esemplare, è a New York. Ma anche per l'Arma dei Carabinieri: quadri di battaglia e ritratti di Medaglie al Valore e il Capo di Stato Maggiore che gli diceva: "Un carabiniere è di più di un triangolo su un manico di scopa." E poi ancora: il Palio di Siena, la Giostra del Saracino, il Calcio storico fiorentino (con una memorabile trasferta a Lione), un incredibile diorama della storia toscana. Nell'estate 2009 ha esposto a Torre del Lago una serie di quadri sulle donne pucciniane, sottratte al vecchio stile liberty e riadattate per un pubblico più moderno, perché anche i giovani lo apprezzassero. Anche il sacro è entrato nel suo pennello: una Santa Lucia per una chiesa all'Isola d'Elba, una Santa Barbara per le miniere dell'Amiata. Già, perché lui è "un pittore di santi e di eroi".

Mentre parliamo camminiamo fra i quadri. Gli faccio notare che sopra Dante, nell'omonimo *Ritratto*, tagliato da una luce ultraterrena o forse soltanto da un controluce, sembra di leggerci: La MGM presenta Dante in *La battaglia di Campaldino*. Lui annuisce e ride. Ha la risata generosa Nano, l'età non lo inacidisce, semmai lo rende ancor più giovane. Quasi tutti i suoi quadri sono dominati da un tratto a volte futurista, a volte memore della grande arte popolare giapponese e, più in generale, accessissimi di colori, tanto che mi ricordano i maestri della pop art. Nano dice:

"Sui giornali americani Andy Warhol dichiarò di essersi ispirato anche a me. Quando disegnai

la Marilyn le feci anche un grande quadro, 1x1,40 metri. Warhol disse di avermi guardato."

Ci raggiunge anche l'assessore Alessandro Calvelli. È entusiasta della mostra e infatti dice: "Questa è una mostra ideale, con una delicatezza unica. C'è un rispetto per Santa Caterina e devo dire che l'allestitore, l'architetto Guido Spezza, è stato bravissimo: noi restiamo nel nostro e la Santa nel suo." I quadri, infatti, sono montati su una struttura turchese, scelta da Nano. È un colore che sta bene coi quadri, ma che rispetta anche il sacro, perché – dice Calvelli – "la Madonna è vestita d'azzurro". Calvelli racconta come è venuta l'idea della mostra. Risale allo scorso anno, quando Nano espose i dipinti gemellari su Campaldino al Castello di Poppi.

Dice Calvelli: "Ero a sedere e guardavo quest'uomo e poi girando per le sale mi accorgevo che nelle criniere dei cavalli... Be', lì c'era il Nano. Mi vennero in mente i balestrieri, perché la balestra è il simbolo di Bagno a Ripoli e il comune forniva i suoi balestrieri alla Repubblica di Firenze. Da lì nacque quello che vedi. Quando mi hanno dato la delega alla cultura volevo valorizzare gli artisti di Bagno a Ripoli, perciò nel catalogo non c'è solo Silvano Campeggi, ma tanti personaggi del territorio."

Nano ci mostra il quadro del vescovo d'Arezzo, che in battaglia ci morì. Mi accorgo adesso che i dipinti parlano di guerra, ma ce n'è uno solo che mostra la battaglia. "Abbiamo messo solo la parte gioiosa, le parate, le marce", dice Nano e Alessandro Calvelli fa eco: "Era nei nostri piani, fin dalla riunione iniziale."

La nona cosa è che Nano disegna sempre.

Quasi tutti i critici concordano nel dire che l'opera di Nano Campeggi si confronta col non-finito. Sarà per le stilizzazioni del tratto o sarà perché se vedi *Scena di battaglia monocroma* da lontano ti può sembrare un arazzo degno, magari, di Palazzo Vecchio, ma se lo vedi da vicino sembra che le schegge escano dal quadro per assalirti, come la deflagrazione di un ordigno medievale. "Questa qui è la mia mano. Un disegno più libero, più naturale. Poi c'è la ricerca di stilizzazione". Sarebbe interessante vederlo in azione, mentre ripete in infinite variazioni le stesse linee, cambiando i colori. Sarebbe pura pedagogia, cosa che d'altronde non è estranea all'arte di Nano, visto che dei quadri qui esposti ne ha tratto un libretto per le scuole. Ci sono gli stessi disegni, ma in bianco e nero e l'invito ai bambini di colorare le figure come più ritengono opportuno; in questo modo gli eventi storici cessano di essere polverosa materia da biblioteca e diventano un'esperienza che il ragazzo vive sia con gli occhi che con le emozioni, in un crescendo che